

L'INTERVISTA ALLA GAZZETTA

«Mai cameriere in partiti padronali»

Tabacchi e il Centro Democratico pronti a dare più forza al centrosinistra. Con un avvertimento a Renzi

di Paolo Boldrini

Buongiorno Bruno Tabacchi, come sta il Centro Democratico? All'ultima assemblea lei ha sottolineato che il Pd da solo perde e serve una nuova coalizione. Il Pd scenderà dal piedistallo?

Io ho suggerito al Pd di non ripercorrere la strada dell'autosufficienza. La vocazione maggioritaria non ha portato fortuna neppure a Veltroni che l'aveva teorizzata e mi ricorda la gioiosa macchina da guerra di Occhetto. Il Pd può essere il partito più grande di una coalizione di centrosinistra riformatrice e dotata di cultura di governo. Ma centrosinistra è qualcosa di più ampio rispetto al Pd. La robustezza dell'area centrale della coalizione è fondamentale per la tenuta della maggioranza e del governo. Il Centro Democratico, consapevole dei suoi limiti, può dare un contributo alla costruzione di quest'area.

Dopo il flop di Pierluigi Bersani il Pd, reduce da una stagione tormentata, sta consegnando le chiavi del partito al sindaco di Firenze che non perde occasione per mettere in difficoltà il governo, come nel caso dell'amnistia e dell'indulto. Pensa che Renzi sia l'uomo giusto?

Renzi ha indubbe capacità di comunicazione ed è un buon amministratore. Lo sta dimostrando a Firenze. Ma il segretario del Pd non può essere antagonista di un presidente del Consiglio Pd e di una maggioranza in cui il suo partito è l'elemento cardine. Se fosse così Renzi rischierebbe la stessa fine di Veltroni che fece cadere Prodi per poi perdere. Ma penso che abbia raggiunto un'intesa con Letta. Mentre la posizione su amnistia e indulto è dettata dal desiderio di accarezzare il pelo dalla parte dell'elettorato. Il presidente Napolitano, però, fa bene a specificare che si può non

essere d'accordo con lui, ma si deve partire dalla realtà carce-

raria e non da calcoli strumentali.

Il voto di fiducia al governo Letta-Alfano ha costretto Berlusconi all'angolo del centrodestra. E' davvero finita un'epoca o è solo una pausa in vista dell'ennesima discesa in campo del Cavaliere, magari sotto una nuova bandiera?

Meglio aspettare a dichiarare finito il Cavaliere sul piano politico. Per ora non è più candidabile. Il che non è poco. Ma dispone di mezzi e di strumenti per continuare a condizionare la politica italiana. Spetta al governo affrontare i problemi del Paese rendendo meno decisive le questioni personali che si trascinano da 20 anni.

C'è chi teme un ritorno della Democrazia Cristiana. Lei che è stato un discepolo del ministro Marcora, è nato e cresciuto con lo Scudocrociato fino ad arrivare alla presidenza della Regione Lombardia, rappresentando la sinistra di base del partito, pensa sia possibile?

Conservo un ricordo straordinario di quegli anni, nel fondo resto un democratico cristiano. Ma la storia è andata avanti, l'evoluzione politica è innegabile anche dal punto di vista degli strumenti utilizzati. Una rinascita della Dc è improbabile. Rimane un ceto politico che si è forgiato in quel periodo: basti pensare a Letta e a Renzi. A conferma che i grandi partiti popolari costruivano classe dirigente vera.

Mantova sta vivendo un periodo drammatico dopo la chiusura della cartiera Burgo e ora della raffineria Ies. All'orizzonte non si vedono sbocchi occupazionali e la città sembra avviata a un declino inarrestabile. Era possibile evitare il tracollo?

Mantova e la sua provincia

sono colpite dalla crisi più generale. L'Italia paga la mancanza di riforme strutturali che hanno consentito ad altri Paesi europei di reggere le innovazioni richieste dal passaggio alla moneta unica. Mantova però ha due grandi risorse: il patrimonio dei beni culturali e un'agricoltura di grande qualità, oltre ad alcuni distretti industriali leggeri leader nel manifatturiero avanzato. Occorre investire su queste risorse, sollecitando non solo l'impresa ma anche la cooperazione a creare un tessuto favorevole a un loro ulteriore rilancio. Certo se la finanza non arretra e non riemerge l'economia reale è dura. Così come va detto che il voto dato in questi anni a partiti populistici come Lega, Forza Italia-Pdl e Movimento 5 Stelle ha fotografato elettori abbagliati dalle cose desiderabili più che impegnati su quelle concrete e possibili, con effetti che sono sotto gli occhi di tutti.

I suoi supporter mantovani, anche se negli ultimi tempi si sentono trascurati, sostengono che lei avrebbe tutte le carte in regola per fare il ministro, ma alla fine non ci riesce mai. Qualche rimpianto? E soprattutto, paga ancora la militanza in piccoli partiti e movimenti?

Mi dispiace se ho deluso qualcuno e in particolare i miei amici mantovani. Io la vedo diversamente. Dopo la fine della Dc ho militato in piccole formazioni politiche perché mi sono ribellato all'idea di fare il cameriere in partiti padronali. Ho fatto cose concrete che mi hanno impegnato e appassionato molto, come l'assessore al Bilancio del Comune di Milano e ora sono stato eletto da poche ore presidente della Commissione Bicamerale per la Semplificazione delle leggi e dell'amministrazione. Mentre l'idea del ministero non è in cima ai miei pensieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MANTOVA E LA CRISI

La città e la provincia devono puntare sul patrimonio di beni culturali e sull'agricoltura di grande qualità



BERLUSCONI ALL'ANGOLO

Meglio aspettare a dichiarare finito il Cavaliere. Dispone di mezzi e strumenti per condizionare la politica